

messo il reato e da coloro che sono stati i testimoni se hanno il diritto di rifiutarsi a comparire innanzi a un notaio, e per volontà delle parti a deporre delle frodi loro note.

Nel caso presente le indicazioni esistono e non sono vaghe ed indeterminate, ma hanno riscontro in fatti obiettivi. Per esempio, quando si vada a constatare il numero degli iscritti e dei votanti a Boves si trova che in una sezione su 648 iscritti hanno votato 394 elettori e in altre su 665 soli 270, su 700,384 e su 695,330, mentre se si va a vedere la votazione di altri comuni, dove si sono esercitate tutte le influenze possibili contro l'onorevole Galimberti, si trova che, come a Chiusa Pesio, hanno votato su 478 e 510 iscritti rispettivamente 304 e 345 elettori. A Peveragno, dove in tre sezioni il Galimberti ha avuto 128, 82 e 11 voti, hanno votato 312, 300 e 147 elettori su 435, 418 e 207 iscritti.

Dovunque la maggioranza per il competitore dell'onorevole Galimberti poteva essere ottenuta per mezzo di pressioni governative o per mezzo di corruzione, troviamo che il numero dei votanti è molto maggiore che altrove.

Mi pare che quanto ho detto costituisca un argomento abbastanza forte per giustificare la richiesta che cioè, non si debba annullare l'elezione dell'onorevole Soleri, ma si debba contestarla per agitare la cosa pubblicamente; e ciò nell'interesse stesso delle istituzioni è del Parlamento e soprattutto nell'interesse della verità.

Quando nel 1893 accaddero i fatti della Banca Romana, il senatore Villari pubblicò un notevole articolo ove accennava ad un'intervista con un alto magistrato inglese su questi casi dolorosi d'Italia. E al magistrato inglese, diceva il Villari, la cosa che aveva recato più meraviglia non era che quei fatti fossero avvenuti ma che si potessero sostenere gravissime accuse, senza che gli accusatori venissero dichiarati calunniatori o gli accusati venissero puniti come colpevoli. È il solito spirito accomodante italiano per cui i più gravi contrasti e le più stridenti contraddizioni si risolvono non in una conclusione positiva ma in una certa indifferenza che tutto annulla.

E se ne vede l'esempio e la prova tutti i giorni. Nelle quinte di questo proscenio, nel corridoio dove si dicono verità che spesso non si dicono qui alla Camera, e dove, pare incredibile, molti riacquistano se non la libertà del giudizio, almeno la libertà della pa-

rola; nelle quinte di questo proscenio vi era l'altro giorno, un crocchio numeroso di deputati: parlava un deputato ligure; ascoltavano due membri del Governo, due ministri per meglio specificare ed uno dei membri più agili della Giunta delle elezioni.

Il deputato ligure, raccontava che in un comune della Liguria gli elettori erano stati messi in questa dura condizione: si era detto loro che se avessero votato per quel tale candidato, che per caso era il candidato ministeriale, si sarebbero date 65 mila lire per l'acquedotto del comune; se non avessero votato per il candidato ministeriale allora niente 65 mila lire, niente acquedotto, niente acqua; potevano andare in Libia a cercarla, se ne avevano voglia.

E il deputato ligure aveva finito per consigliare i suoi amici ad andar via, a non mercanteggiare il loro voto, ma nemmeno a sottoporre il Comune al supplizio di Tantalo.

E ridevano gli onorevoli ministri, a cui non veniva mai in mente di negare la cosa; rideva l'influente membro della Giunta delle elezioni; ridevano tutti della risata più allegra e clamorosa.

Eppure in questo mercimonio che si fa delle opere pubbliche è uno degli strumenti più pericolosi e più deplorabili con cui s'inquina la vita pubblica italiana; è il modo peggiore di esercitare la corruzione politica, perchè si esercita sulla massa, a spese dello Stato, in forma apparentemente dissimulata.

Così fu della stazione di Cuneo. Si dirà dall'onorevole Porzio, l'oratore a difesa, che lo spostamento della linea ferroviaria e la costruzione della nuova stazione di Cuneo erano state già decretate dalla legge.

Ed è vero; anzi ho dovuto fare delle ricerche faticosissime per trovare quella legge, perchè questi 16 milioni e 500 mila lire si erano appiattati nel più abile nascondiglio. Ed io ho dovuto lavorare molto ed interrogare molti per riuscire a trovare l'autorizzazione di questa spesa tra altre spese ed altri lavori di maggiore o minore importanza, fra i quali, come ho detto, erano ascosti questi 16 milioni e 500 mila lire, per lo spostamento della stazione di Cuneo dalla valle al monte. Ho potuto riscontrare pure che nessuno interloquì; e nemmeno l'onorevole Galimberti intervenne alla votazione di quella legge.

Venne in seguito presentata una interrogazione da parte dell'onorevole Galimberti, il 12 dicembre 1912 per domandare quando si compirebbero i lavori; alla quale